

Minniti aprirà la Direzione di domani: «Un percorso unitario»

# Pds tra Ulivo e governo Il congresso a gennaio

Domani a Botteghe oscure la Direzione della Quercia darà il via all'iter congressuale. Consiglio nazionale a settembre, assise a gennaio dell'anno prossimo. E, parallelamente, la commissione dei Saggi per dar vita alla carta della nuova formazione della sinistra. Minniti, che guida la commissione per il congresso, si augura un partito unito «sull'intenzionalità politica del congresso». Intanto Boselli annuncia: Costituente socialista entro l'anno.

## VITTORIO RAGONE

ROMA. «Spero che sull'intenzionalità politica del congresso ci sia un'unità più vasta, che vada anche oltre D'Alema e Veltroni. Nessuno deve temere che la concordia possa pregiudicare la discussione interna». Marco Minniti guida la commissione pidessina per il congresso. Domani, davanti alla direzione della Quercia, sarà lui a proporre tempi e modi secondo i quali si approderà alle assise del Pds e poi alla nuova formazione della sinistra ribattezzata dai giornali - con fastidio di D'Alema - «la Cosa 2». Minniti ha in mente le indiscrezioni che segnalano bel tempo nei rapporti fra Massimo e Walter, quando alla vigilia della direzione augura che «i soggetti fondamentali del gruppo dirigente trovino un punto di sintesi», riservandosi semmai di presentare mozioni «su singoli aspetti particolari».

## La distensione

D'Alema e Veltroni infatti - prima che il numero due del governo partisse per Atlanta - si sono incontrati a Palazzo Chigi, e secondo un resoconto di Repubblica c'è stato il «chiarimento» in tandem di punta della Quercia. Veltroni avrebbe assicurato al segretario di Botteghe oscure che non ha intenzione di lanciarsi in un documento alternativo al suo. Ora Minniti sembra proporre ad altri - quelli che la stampa definisce «occhettiani» - un metodo dialogante, dopo le rampogne di D'Alema contro i «mugugni» sotterranei.

È probabile che l'auspicio per un confronto «chiaro e leale» torni questa mattina, quando davanti al parlamentino del Pds Minniti leggerà la relazione. Mercoledì scorso in commissione il dirigente pidessino ha subito - diciamo così - un incidente di percorso: la

di merito alla parte del testo che riguardava le riforme istituzionali. Minniti fa buon viso a cattivo gioco, e ha da ridire solo su certe rappresentazioni «caricaturali» che sono state date dell'evento («Di questo passo - provoca - converrà rendere pubbliche tutte le nostre discussioni»).

Il suo lavoro - una quindicina di pagine - era diviso in tre capitoli, dedicati nell'ordine all'analisi dei rapporti col governo Prodi e con l'Ulivo, al «completamento» della transizione politico-istituzionale e all'obiettivo congressuale di una sinistra «unita e rinnovata». Sono temi sui quali D'Alema è intervenuto in questi giorni, sia nel dibattito alla Camera sia in convegni pubblici, e il documento di Minniti è in sintonia con le idee-forza del segretario: l'Ulivo è considerato come un'alleanza di va-

lore strategico, e in tema di forma di governo si indicano due opzioni possibili per riprendere un dialogo col Polo (Governo del presidente o semipresidenzialismo corretto); viene illustrata infine la necessità di dar vita a una sinistra «del futuro» che superi i limiti della socialdemocrazia classica.

Lo scopo del documento - dice Minniti - è quello di «mettere in fase il congresso con il governo e con l'Ulivo», affrontando «alcune delle questioni più delicate di queste ultime settimane». Il dirigente pidessino domani lo riporrà: «Diventerà una parte importante della mia relazione».

## Le tappe del congresso

L'altro argomento della riunione di domani saranno le tappe del congresso e della costituente della sinistra. Il Consiglio nazionale del Pds sarà convocato per settembre, convocherà a sua volta le assise pidessine e definirà il «regolamento congressuale», inclusi i termini per la presentazione di documenti e mozioni. L'appuntamento sarà fissato quasi certamente a gennaio del '97, per evitare - dicono a Botteghe oscure - sovrapposizioni con le analoghe scadenze di Rifondazione e dei Popolari.

A settembre, in parallelo con la stagione congressuale, dovrebbe decollare anche la famosa «Commissione dei saggi»: un centinaio di personaggi della politica, dell'associazionismo e del lavoro scelti in rappresentanza delle varie ispirazioni che parteciperanno alla Costituente della «Cosa 2». Al Pds parlano di «profilo alto» di questo organismo. Circolano senza conferme i nomi dei «padri nobili» della sinistra, da Bobbio a Giolitti, e quelli di alcuni uomini di spicco del volontariato. «Ma - giurano al Bottegone - i contatti sono appena agli inizi».

La commissione avrebbe due compiti: sovrintendere alla fase costitutiva della nuova sinistra e dar vita a una Carta dei principi, del programma e delle regole del nuovo soggetto politico, da sottoporre ai congressi dei vari partiti (ma Boselli già annuncia una Costituente socialista entro l'anno e liste civiche socialiste per le amministrative del '97). Alla fine della fase congressuale, una Assemblea darebbe il via libera alla nuova formazione.



La sede del Pds, a lato Marco Minniti

R. Pais

Bindi: «I cattolici pesano di più nell'Ulivo». Berlusconi e Sturzo

## Ppi: più forza al centro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Riscoprire lo spirito e le ambizioni originali dell'Assemblea Costituente del Ppi, e su questa ispirazione rilanciare l'iniziativa politica dei cattolici democratici e del Partito Popolare, per dare vita, nell'Ulivo, ad un «centro forte». Questo il significato del convegno che si è svolto oggi a Roma, presso la Domus Pacis, organizzato da un gruppo di aderenti e simpatizzanti del Ppi provenienti dall'associazionismo cattolico.

Nella relazione introduttiva Alberto Monticone ha sottolineato il ruolo e il contributo di quest'area sia alla formulazione del programma che alla qualità delle persone impegnate nell'Ulivo. «È ora necessario - ha aggiunto - uscire dalla provvisorietà e dalle iniziali motivazioni per tradurre davvero in pratica il progetto e per organizzare in forma moderna i partiti ad esso aderenti».

Al convegno erano presenti i capigruppo del Ppi di Camera e Senato, Sergio Mattarella e Leopoldo

Elia, e il ministro della Sanità Rosy Bindi e il capo della segreteria politica del Ppi, Paolo Palma. Per Mattarella si tratta di capire come «avendo salvato l'identità dei cattolici democratici, occorra ora investire in posizioni coerenti e capaci di incidere sulla politica. Per questo c'è bisogno di dar vita nell'Ulivo a un centro forte a cui i Popolari contribuiscono in modo determinante insieme con Prodi». Secondo il ministro Bindi, i cattolici democratici «devono avere non solo i piedi ma anche il cuore e la mente nell'Ulivo ed essere, al tempo stesso, presenti e determinanti nella vita politica del Ppi perché sia chiaro che il Partito non sta per caso nella coalizione».

Per Bindi la scelta dell'Ulivo per il Ppi è «una prospettiva politica certa che non può cambiare in corso d'opera ma che anzi deve irrobustire per evitare un gioco di sponda pericoloso tra chi punta alla prospettiva di una sinistra autosufficiente e chi auspica la creazione di un centro moderato e conservato-

re». In entrambi i progetti, i cattolici democratici, ha sostenuto Bindi, sarebbero «minoritari e marginali». Infine Elia ha invitato a «prepararsi ad affrontare possibili referendum sulle riforme istituzionali respingendo la contrapposizione tra conservatori, identificati tra i sostenitori del cancellierato, e rinnovatori, identificati tra quanti auspicano il cosiddetto semipresidenzialismo alla francese». Il contrasto - ha concluso - è invece tra chi ha una concezione puramente efficientista e chi si preoccupa effettivamente delle garanzie e vuole evitare l'iperpresidenzialismo della V Repubblica francese.

Silvio Berlusconi in una lettera alla Stampa risponde alle critiche rivolte dal partito Popolare a proposito di alcuni suoi riferimenti a Don Sturzo nel dibattito sulle riforme istituzionali. «I rappresentanti del Ppi - ha scritto - dovrebbero essere lieti che gli ideali di don Sturzo facciano parte del secondo movimento politico italiano, a un soffio di voti dai loro improbabili alleati del Pds...»



## In Toscana la Quercia da il «via» alla Sinistra Democratica Europea

Via libera dal Pds toscano alla nascita della Sinistra Democratica Europea. La direzione regionale ha approvato «in modo sostanzialmente unitario» la proposta di continuare nel processo di costruzione del nuovo soggetto politico della sinistra, dando vita ad una commissione per la costituente della Sinistra Democratica che, in parallelo con i lavori di preparazione del congresso del partito, realizzi le basi della nuova formazione. La proposta è rivolta alle forze politiche che nelle precedenti elezioni hanno dato vita alla coalizione della Sinistra Democratica. Per quanto riguarda le forze e l'elettorato appartenenti all'ex Partito Socialista, la direzione del Pds toscano chiede «un rapporto di dialogo e di confronto». «È necessario - è detto nella nota sulla direzione del Pds toscano - porre

attenzione, però, secondo i diversi interventi, a non esaurire la nascita della Sinistra Europea nella sola aggregazione di una parte del mondo socialista. È fondamentale, invece, che il nuovo partito sia capace di fare proprie anche le diverse sensibilità, ambientaliste e cattoliche democratiche, per farle diventare un patrimonio comune di idee e valori». La direzione, poi, ha deciso di affidare ad un manifesto il compito di tradurre la via toscana alla Sinistra Europea. L'ultima decisione è stata quella di arrivare al più presto a varare un nuovo statuto per il partito toscano: una nuova carta delle regole capite - conclude il comunicato - «di recepire le istanze federalistiche avanzate dal nuovo Governo Prodi e di promuovere un ampio decentramento delle responsabilità e delle competenze anche all'interno del partito. Questo, quindi, sarà articolato in modo fortemente federalista».

## L'INTERVISTA

Il sindaco di Piacenza: «La legge delega sul decentramento è un servizio ai cittadini»

# Vaciago: questo federalismo è l'uovo di Colombo

ROMA. Dicono: economista di qualità. Dicono: sindaco (di Piacenza) bravissimo. Tanto intelligente, questo Giacomo Vaciago, da non aver fatto carriera. Almeno, quanto a fanfare e medagliere. Ora, sta correndo a incontrarsi con il collega sindaco, Massimo Cacciari. Per via del ponte di barche, costruito a Venezia, in festa per il Redentore. Il ponte si presta alla sua funzione dalle diciotto del sabato a tutta domenica. A farlo (e a smontarlo) è il Reggimento genio pontieri con sede a Piacenza.

Legge delega del ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, sul federalismo amministrativo. Servirà davvero, Vaciago?

Lo considero un provvedimento al servizio dei cittadini. Il 21 giugno scorso, ci siamo trovati a Milano con il ministro e un bel po' di amministratori dell'Ulivo. Abbiamo discusso di due disegni di legge: il primo, approvato dal Consiglio dei Ministri del 12 luglio, è quello della semplificazione amministrativa. Contiene una serie di cose molto importanti per cui tortureremo meno i cittadini. Per esempio, il certificato di morte varrà più di tre mesi. Essendoci stato un solo caso di resurrezione (al quale molti credono), negli ultimi duemila anni, di un signore in Palestina di nome Gesù, possiamo anche noi accettare che i certificati di morte (e tutti gli altri) durino più di tre mesi.

Sia lodato il buon senso. E il bello dei ddl sul decentramento amministrativo?

Semplifica e riattribuisce le competenze. Negli ultimi quarant'anni, si è creata una gabbia sempre più soffocante, fatta di competenze plurime,

Un decreto legge, quello sul decentramento amministrativo, che «semplifica ma riattribuisce competenze» spiega il sindaco di Piacenza, l'economista Giacomo Vaciago. Il governo centrale dovrà occuparsi di «poche cose, predeterminate». Il pregio della delegificazione. Quanto al federalismo «ho sempre creduto poco a quello di Bossi. Serve uno stato dei cittadini. Io sono stufo di dover venire a Roma per un guaio che riguarda la mia città»

## LETIZIA PAOLOZZI

nella quale il cittadino è rinserrato. Per costruire un marciapiede su una strada bisogna coinvolgere il comune, la circoscrizione, la provincia, Roma, la Corte dei Conti, il Cipe.

Questo marchingegno dipenderà dalla complessità sociale, dalle trame della burocrazia?

Macché. È un modo con cui abbiamo reso irresponsabili i politici e i funzionari. Quando una cosa non si fa, con chi te la prendi, se erano diciotto quelli che dovevano collaborare a farla? Vediamo allora qual è l'uovo di Colombo di Bassanini: ricominciare daccapo, ridefinire chi si occupa di cosa. Da notare che di poche cose, predeterminate, si occupa il governo centrale: Affari esteri, commercio estero, difesa, moneta; molte di simili questioni andranno a Francoforte o a Bruxelles. Se ne deve occupare il governo centrale perché riguardano tutti; dunque anche gli altri. Infatti, saliranno verso il livello comunitario.

Ho capito. Bossi deve smetterla con la storia delle due monete. E ciò che non sta in quell'elenco appena citato?

Ciò che non sta in quell'elenco è, per definizione, di qualcun altro. Nell'art. 117 della Costituzione si era partiti a rovescio. Quell'articolo dice tassativamente cosa spetta alle Regioni. Adesso, facciamo il contrario. Indichiamo cosa spetta a Roma. E qui scatta l'altro uovo di Colombo.

Quante uova sono, queste di Bassanini?

Un cestino. Negli anni tra il Settanta e il Novanta, delegavamo le Regioni, che potevano subdelegare le Province, che potevano subdelegare i Comuni fino a dire al cittadino: forse potresti fare da te.

Insomma, una catena di sant'Antonio?

La logica politica era: il cittadino vota; elegge il Parlamento, la sovranità passa da me e te al Parlamento. Il quale, a mo' di doccia, la rimanda sul cittadino. Torniamo, invece, in un mondo istituzionalmente corretto. Se lo scopo è amministrare i cittadini, deve occuparsene, in linea di principio, il più vicino a loro. Quindi, cominciamo dal Comune; perché dalle Regioni? Andiamo a vedere. Ci sono cose da dare ai Comuni? Va-



Giacomo Vaciago

M. Sayadi/Blowup

bene. Lasciamo perdere Provincia e Regione. Se ci sono cose che possiamo dare ai cittadini, meglio ancora. Delegifichiamo e diciamogli: fatevelo.

Obiezione, Vaciago. Potrei citare i dubbi del presidente della Giunta regionale lombarda, Roberto Formigoni: «Con questo provvedimento, il governo Prodi ha proposto soltanto un decentramento dei poteri». Oppure, la maliziosa os-

servazione dell'ex ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini, di Forza Italia: «Troppo timido. Non si toccano quei punti che avrebbero scatenato la reazione degli apparati». Riporto il no del sindaco di Milano, Formentini, il quale rimprovera che «ancora una volta ci si basa sulle stesse istituzioni»: le asfittiche Regioni, le usurate Province.

Calma. Intanto, il provvedimento av-

viene a Costituzione invariata. E poi. Il mio intelligente amico, Michele Salvati, sostiene che tra le più gravi malattie, oggi presenti in Italia, c'è il benaltrismo, quel «ben altro è ciò che serve». No. Importante è riportare l'amministrazione dei cittadini più vicina possibile ai cittadini e portare a Roma il meno possibile. Con questa legge-delega il governo è delegato a fare i decreti legislativi e ha un certo periodo di tempo (tre anni) per farli. Dopodiché, proseguirà nell'opera di delegificazione. Sa in che situazione siamo noi amministratori, attualmente? Quando voglio fare qualcosa, dico al mio amministratore generale: dottore, mi trovi una legge che me lo consente. E si trova sempre. Quando non voglio fare qualcosa, dico al mio segretario generale: dottore, mi cerchi una legge che me lo impedisce.

Insomma, questo provvedimento è una marcia trionfale verso il federalismo?

Ho sempre creduto poco all'altro federalismo. Per me, la Padania è una espressione letteraria. Quando vado in giro e dico a uno: tu sei padano, quello a momenti si offende, perché noi, a Piacenza, abbiamo il formaggio che chiamiamo padano. Insomma, quel federalismo delle regioni, delle macroregioni, non ha senso. Occorre lo stato dei cittadini e i sindacati al servizio dei cittadini. Espressioni retoriche grazie alle quali ho vinto le elezioni? Dobbiamo realizzarle. E le cose che riguardano solo Piacenza, si facciano a Piacenza. Sono stufo di fare il pendolare con Roma per recuperare le pratiche della città di cui sono sindaco.

## Giovanni Moro: «Bene le norme del governo sul decentramento»

Il segretario del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro, ha espresso apprezzamento nei riguardi del provvedimento sul decentramento amministrativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

Moro ha espresso questo giudizio introducendo i lavori della conferenza nazionale del movimento dedicata al federalismo. «Mi sembra positivo - ha detto Moro - che il governo abbia preso l'iniziativa evitando di aspettare gli improbabili risultati del lavoro della commissione Bicamerale per le riforme. L'idea di chiedere una delega al Parlamento potrà inoltre favorire un approccio più sistematico e coerente da parte del governo».

Per Moro è anche positiva «la scelta di legare i provvedimenti di decentramento a misure volte a colpire intoppi e ostacoli burocratici che generano dissenso e protesta dei cittadini». Moro sottolinea però che quanto deciso ieri «si poteva fare anche prima». «Quante volte - si è chiesto - è stata annunciata l'eliminazione degli enti inutili? Il sistema bonus-malus non è già previsto nella direttiva Ciampi sulle carte dei servizi del 1994? E il decreto sul pubblico impiego del 1992 - ha ricordato - non prevede già sistemi di verifica di controllo sull'efficienza e l'efficacia della spesa? Comunque - ha concluso - è certamente preferibile il federalismo possibile che nessun federalismo: anche in questo caso, il meglio è nemico del bene».